

**In Parlamento.** Ancora divisioni sulle «trivelle»

# Distensione nel Pd su banche e voto locale Prossimo scoglio il Def

## IL RUOLO DEI VERDINIANI

Se la minoranza confermerà anche al Senato il suo sì alla riforma del credito cooperativo il voto di Ala non sarà più cruciale

■ Soffiano venti di tregua nel Pd. Il primo banco di prova è stato il decreto di riforma delle banche di credito cooperativo, approvato ieri alla Camera con la fiducia. Un testo modificato anche accogliendo le richieste della minoranza e in particolare di Pier Luigi Bersani, che aveva fortemente criticato l'aggressione all'indivisibilità delle riserve. La mediazione del deputato Davide Zoggia è riuscita. Al punto che alcuni parlamentari non renziani si azzardano a commentare: «È stato un successo».

Di certo l'accordo ha sventato il rischio di un nuovo pantano al Senato, dove la riforma, se la minoranza avesse dichiarato guerra, avrebbe potuto di nuovo richiedere il soccorso dei 19 senatori verdiniani di Ala. Denis Verdini potrebbe comunque scegliere di votare la fiducia quando il testo approderà in Aula a Palazzo Madama il 5 aprile (esarebbe la seconda volta, dopo le unioni civili), ma di nuovo non sarebbe determinante.

Soprattutto, però, il risultato incassato dalla minoranza sul provvedimento fa distendere i toni in vista della direzione Pd, rinviata al 4 aprile dopo la tragedia in Spagna. E gli eventi drammatici di Bruxelles contribuiscono a spegnere gli incendi correntizi sempre meno comprensibili ai cittadini.

Dopo il caos primarie, la tre giorni di Perugia, le parole al vetriolo di Massimo D'Alema e di Enrico Letta, che ieri ha guidato una inedita adunata del vecchio Ulivo, la strategia sembra cambiata. Da una parte e dall'altra. È vero che Matteo Renzi ha di nuovo evo-

cato la «resa dei conti», ma non sono all'orizzonte sanzioni o espulsioni. Meglio procedere con la lotta alle «bufale», inaugurata con il tema del Jobs Act, e con piccoli passi distensivi. Così è stata letta dalla minoranza la frase pronunciata da Renzi al congresso dei giovani Pd a proposito del referendum sulle trivelle. «Che il Pd dia un'indicazione - ha detto domenica il premier segretario - non significa che non ci sia la piena possibilità per chiunque, senza intervento della segreteria, di fare quel che crede». Libertà di voto, insomma, che - affermano diversi esponenti dem che voteranno sì e faranno campagna per la partecipazione al voto - è molto diversa dalla netta indicazione all'astensione che era pervenuta senza confronto.

Da parte della minoranza, dall'altro lato, c'è la volontà di cavalcare la questione trivelle per affrancarsi dall'idea che stia parlando all'apparato e «dimostrare invece che gli interlocutori sono i cittadini», come tiene a precisare il senatore bersaniano Miguel Gotor. Un discorso valido anche per le amministrative. Tutti sono ormai d'accordo sul fatto che i vincitori delle primarie sono i candidati di tutto il Pd, anche se i non renziani continuano a contestare il metodo con cui i nomi sono stati scelti e con cui sono stati liquidati i ricorsi di Bassolino a Napoli.

Semmai un nuovo scontro potrebbe aprirsi sulle prossime scelte di politica economica. C'è attesa per il Def che sarà presentato ad aprile. «La crescita è ferma», dice Gotor. «Ed è miope la strada che pensa che sia possibile chiedere all'Europa più flessibilità per finanziare provvedimenti elettorali». Sullo sfondo, il referendum di ottobre sulle riforme costituzionali. Per il quale ciascuno studia cauto le proprie mosse.

**M.Per.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

